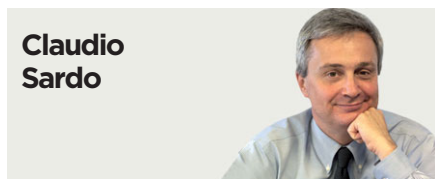


COMUNITÀ

L'editoriale

Renzi e il Pd alla sfida del Nord



SEGUE DALLA PRIMA

La Lega usa ora toni berlusconiani contro la magistratura. E minaccia di mobilitare la piazza contro la sentenza: è la logica populista, che accompagna questa deriva lepenista e anti-sistema delle opposizioni italiane. Bisognerebbe arrabbiarsi non con la sentenza, ma con il suo drammatico ritardo. Non con i giudici, ma con le leghe sbagliate o lacunose. Le firme false in Piemonte sono state accertate molti mesi fa. E Cota ha pensato di difendersi con ostruzionismi e rinvii. Comunque, è inaccettabile sul piano democratico che le firme false si ripetano a ogni latitudine e non si trovi un modo per giudicare preventivamente la legittimità delle liste. Lo stesso maggioritario di coalizione, che ispira quasi tutte le leggi elettorali regionali, dovrebbe essere rivisto quantomeno per limitare, o disincentivare, la polverizzazione delle liste minori. Sono indecenti le coalizioni con dieci, quindici liste, la maggior parte delle quali hanno il solo scopo di raccattare poche migliaia di voti e arrotondare così il bottino del candidato-presidente. Bisognerebbe fissare una soglia di sbarramento e impedire che le liste «sotto la soglia» portino acqua al mulino del candidato: anche perché il discutibile iper-presidenzialismo delle nostre Regioni è ormai sempre più corrotto dalla frammentazione dei gruppi consiliari, fino allo scandalo dei molteplici gruppi costituiti da un solo consigliere.

La Lega vuole fare ricorso al Consiglio di Stato. È un suo diritto. Ma sarebbe grave se l'obiettivo non fosse quello di ottenere un rapido e definitivo giudizio, bensì di prolungare l'ostruzionismo dei mesi passati. Il rischio è che la già scarsa credibilità delle istituzioni venga travolta e che si cancelli così anche la speranza di un rinnovamento. Leghisti e berlusconiani avrebbero potuto accelerare lo scioglimento del consiglio regionale dopo lo scandalo dei rimborsi: non ci sarebbe stata la sentenza del Tar e il centrodestra si sarebbe presentato agli elettori del Piemonte con un'ammissione di colpa, ma anche con una credenziale. Adesso invece l'alleanza Forza Italia-Lega è spinta ancor più sulla direttrice anti-istituzionale: competerà con Grillo nel delegittimare ogni cosa, e la campagna anti-euro amplificherà lo scontro con effetti che al momento è persino difficile immaginare.

Per il Pd e per la sinistra la sfida del Piemonte sarà molto importante. Il Piemonte è una delle tre grandi Regioni del

Nord: la vittoria di misura del 2010 garantisce un'area di resistenza al centrodestra, pur in una stagione dove ormai erano evidenti i segni del declino di Berlusconi. Senza una vittoria significativa al Nord non si può governare l'Italia con il consenso e la legittimazione necessaria. Per questo le elezioni di primavera saranno per la segreteria di Renzi un banco di prova cruciale, assai più di quanto non si potesse immaginare alcuni mesi fa. Le probabili elezioni in Piemonte, unite alle europee di maggio, comporranno una tornata politicamente decisiva anche se il rinnovo del Parlamento dovesse avvenire, come si augura Letta, nel marzo del 2015.

Matteo Renzi ha deciso di ricandidarsi a Firenze. Ma, al di là delle tante elezioni amministrative, è altrove che il nuovo Pd si gioca una parte vitale del suo progetto. Anzitutto se lo gioca alle europee, il cui segno rischia di cambiare proprio a causa della rincorsa anti-euro di Grillo, di Berlusconi e della Lega. Il Cavaliere offre patti a Renzi sulla riforma elettorale, ma in cambio vuole l'anticipo delle politiche al 2014. Se Renzi lo riaccettasse come interlocutore, forse Berlusconi potrebbe lasciare alla Lega (e a Grillo) l'inseguimento di Le Pen. Senza elezioni immedia-

te, invece, Forza Italia userà l'anti-europeismo come arma contro il governo Letta, contro il Pd e contro il «traditore» Alfano. Per il Pd la battaglia delle europee sarà perciò durissima, e inedita nella sua pericolosità.

Ma non sarà da meno la sfida del Piemonte. Una sfida in quel Nord, che per il centrosinistra è sempre stato ostico nel ventennio passato. Il Pd ha un vantaggio, disponendo già di un candidato forte e autorevole. È Sergio Chiamparino, 65 anni, già sindaco di Torino e oggi presidente dell'Istituto San Paolo: per fortuna, il criterio del merito stavolta sembra prevalere sulla meccanica della rottamazione anagrafica. C'è anche da dire che il Piemonte è, nel Nord, la Regione dove il radicamento della sinistra è storicamente più forte e dove i governi riformisti delle città hanno prodotto risultati apprezzati. Ma nulla è scontato in questo clima, con una crisi che dilania la società e il tessuto produttivo, con una politica che fatica a ricostruire un equilibrio nelle istituzioni, con la destra che reagisce al proprio fallimento ricorrendo al populismo anziché aprendosi a un rinnovamento. Nella partita il Pd uscito dalle primarie dovrà dimostrare chi è davvero e cosa vale, oltre all'indubbia forza comunicativa del suo leader. Si metterà alla prova la sua innovazione, la sua idea di un nuovo sviluppo, ma anche il suo europeismo e la capacità di declinare in chiave di modernità i valori della sinistra. Senza una corposità sociale, non sarà comunque una brillante strategia di marketing a dare risposte a una società in sofferenza.

...
La Lega farà ricorso ed è un suo diritto. Sarebbe grave se l'obiettivo fosse prolungare l'ostruzionismo

Maramotti



Voci d'autore

Il caso-immigrati nello Stato d'Israele



MULTI ORGANI DI STAMPA E MEDIA INTERNAZIONALI, IN QUESTI ULTIMI GIORNI SI SONO OCCUPATI DELLA QUESTIONE DEGLI IMMIGRATI AFRICANI NELLO STATO D'ISRAELE. Sono rifugiati richiedenti asilo, sono lavoratori clandestini o, semplicemente, clandestini *tout court*, esseri umani che cercano vita per sé e per le proprie famiglie. Il governo di Netanyahu, un governo ultra conservatore e iperliberista, sta affrontando la questione in modo non molto dissimile da come lo affrontano governi di orientamento equipollente in altri Paesi delle sedicenti democrazie occidentali ovvero, con la mancata concessione a chi ne fa richiesta, del diritto allo status

di rifugiato politico e con i centri di segregazione e di espulsione.

Lo scopo di tale politica è quello di cacciarli per liberarsi di un problema che riguarda, in misura maggiore o minore, la gran parte dei Paesi avanzati. Le forze politiche ultraconservatrici, rifiutano l'idea di risolvere la questione delle migrazioni con l'unica soluzione sensata, fertile e giusta, ovvero l'accoglienza. Non piace ai loro leader tanto quanto non piace ai loro elettori. Inoltre, questi clandestini sono africani e la sottocultura reazionaria, è inquinata dal razzismo. Israele non fa eccezione. Lo segnalava, fra gli altri, con un suo articolo molto critico sul quotidiano israeliano *Ha'aretz* del 22 dicembre scorso, il grande giornalista Gidon Levy.

Fra le voci critiche che si levano contro questa politica - che anch'io considero ingiusta e nefasta in qualsiasi Paese venga praticata - c'è quella di David Grossman. Il grande romanziere ha fatto que-

...
L'unica soluzione sensata per risolvere la questione delle migrazioni è quella dell'accoglienza

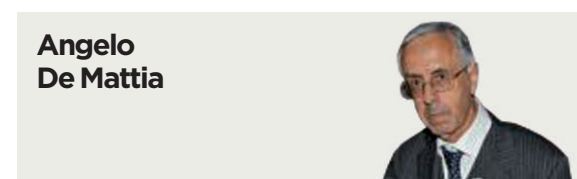
sta affermazione: «L'idea stessa di Israele, contiene in sé la condizione dei rifugiati, di gente che sfugge ad un terribile destino per cercare rifugio e riparo». Con tutto il rispetto e la stima per Grossman, secondo me si sbaglia, tutto ciò non è vero e, ammesso e non concesso che per qualche anno nella breve vita dello Stato Ebraico lo sia stato, oggi non lo è più. Oggi i valori dell'ebraismo e della sua etica universalista, non sono certo una priorità per il governo di Israele, non appartengono neppure al suo orizzonte. Le sue priorità sono eminentemente pragmatiche e basate sulla più rigorosa *realpolitik* impiantata nell'humus dell'ideologia securitaria e dell'uso della forza.

Oggi, lo stato d'Israele ha una popolazione composta da ebrei delle più svariate etnie per meno dell'80%. Per oltre il 20%, i suoi legittimi cittadini sono arabi palestinesi e, oltre un terzo del milione di ex cittadini sovietici arrivati dopo il collasso dell'Unione Sovietica, non ha alcuna origine ebraica. Esso è dunque, in qualche misura *de facto*, una nazione plurinazionale. Naturalmente vi albergano moltissime istituzioni ebraiche laiche e religiose.

Eppure i grandi valori dell'ebraismo non hanno necessariamente eletto il loro domicilio.

L'analisi

La privatizzazione delle Poste e la coda allo sportello



È STATO AVVIATO L'ITER PER LA PARZIALE PRIVATIZZAZIONE DI POSTE CHE PREVEDE IL COLLOCAMENTO SUL MERCATO DI UNA PERCENTUALE intorno al 40% del capitale - con l'obiettivo di arrivare alla quotazione in Borsa. Oltre alle quote che si ipotizza di destinare a investitori istituzionali e risparmiatori ve ne sarebbe anche una, che potrebbe arrivare al massimo del 5%, riservata ai dipendenti. L'operazione annunciata alla fine dello scorso anno dal premier Letta prevederebbe così anche una partecipazione dei lavoratori che dovrebbe trovare uno sbocco pure negli organi dell'istituto mimando, benché in formato assai ridotto, la partecipazione tedesca propria dello storico assetto della cogestione, che si estrinseca nella presenza di una rappresentanza dei dipendenti-azionisti nel consiglio di sorveglianza della società, in applicazione del sistema dualistico. Sarebbe, dunque, questa, la prima significativa sperimentazione, nel quadro di un processo di privatizzazione, della partecipazione agli utili e alle scelte aziendali.

Ma, tornando al merito dell'operazione, non può trascurarsi che l'iniziativa che in qualche modo si allinea ad altre similari già portate a termine in altri paesi europei riguarda una grande impresa in profonda trasformazione, nella quale il servizio universale dei recapiti, fondativo dell'ente, è passato in secondo piano, mentre si sono progressivamente affermate attività bancarie, finanziarie, assicurative ampliando la sfera dell'operatività fino a

...
C'è bisogno di una netta separazione tra ciò che è di interesse pubblico e ciò che s'affida al mercato

includere la vendita, negli sportelli, di libri ed altri oggetti. Molto efficace è l'articolo che ieri ha scritto al riguardo sul *Corsera* Ernesto Galli Della Loggia mettendo in evidenza come questa trasformazione e le lungaggini che spesso il comune utente incontra per i tradizionali servizi di pagamento di un bollettino o attività similari vengano poi fatte risalire, nelle reazioni di disapprovazione se non a volte di indignazione della clientela, direttamente allo Stato, dimenticando l'autonomia giuridico-istituzionale e funzionale di Poste che da tempo è stata trasformata in Spa, ancorché si tratti, finora, di una Spa pubblica. Il fatto è che il mutamento è intervenuto in sordina, senza un'adeguata pubblicizzazione e, dunque, senza la piena consapevolezza da parte dei cittadini. Certo le trasformazioni sopravvenute sono dovute alle rilevanti innovazioni prodotte dall'informatica e dalla telematica, dal ruolo crescente delle reti. Si richiederebbe, tuttavia, un diverso equilibrio tra le funzioni tradizionali che poggiano su di una convenzione con lo Stato e le più redditizie attività innovative avendo presente che la raccolta del risparmio riposa, a sua volta, su di un contratto con la Cassa Depositi e Prestiti - in modo da non arretrare di fronte alle impetuose trasformazioni, ma, al tempo stesso, non trascurare i bisogni di diverse fasce di popolazione, in prevalenza meno abbiente, che si avvale di Poste per prestazioni tradizionali e che ancora non è in condizione di sfruttare appieno le opportunità della rete o non intende comunque farlo.

Ma, soprattutto, in presenza di una *mission* in così intensa evoluzione, occorrerebbe fare il punto su quel che deve essere questa Spa che si intende privatizzare. C'è bisogno di chiarezza di prospettive strategiche e di regole, nonché di netta separazione di ciò che è di interesse pubblico e di ciò che si affida al mercato, ma in condizioni di concorrenza e osservandone le regole di parità e libertà. L'esperienza non esaltante delle privatizzazioni degli anni novanta del secolo scorso dovrebbe essere illuminante perché si proceda con ponderazione, con norme e obiettivi chiari, senza dimenticare che il pendant della privatizzazione è, appunto, la liberalizzazione anche in senso lato. In questo quadro andrà esaminato lo status del BancoPosta e delle altre partecipazioni della Spa. La rete degli sportelli diffusi sull'intero territorio nazionale offre una condizione di vantaggio per l'operatività nei comparti finanziari; la parità di operazioni effettuate in questi settori esige una *par condicio* nell'assoggettamento alle regole e a controlli delle autorità competenti. È comprensibile, forse, che l'esplosione di questi problemi sia vista con fastidio perché può essere intesa come un ostacolo in sede di collocamento sul mercato di una quota del capitale. E tuttavia è essenziale questa totale trasparenza proprio per la tutela dei risparmiatori, per la necessità di definire il vero identikit di Poste e, non ultimo, per evitare che, come accadde dopo le predette privatizzazioni degli anni novanta, si levino, *post festum*, geremiadi sul fatto che non si sia pensato a liberalizzare con regole adeguate. Ma la necessità di chiarezza riguarda anche la Cassa Depositi e prestiti. Il progetto di privatizzazione di Poste è l'occasione per affrontare l'intera filiera comprendendovi i rapporti con lo Stato e con la Cdp, della quale mettere a punto una buona volta il mandato che deve assolvere.